

Verso un modo di comunicare "partecipativo"

La lezione di Adam Baker

di FRANCESCO CASTELLINI

PERUGIA - Il giornalismo ha più di tre secoli sulle spalle e proprio adesso sta affrontando una radicale mutazione genetica. La crisi della carta e la difficile congiuntura economica da una parte, l'avvento dei media digitali e di nuovi strumenti dall'altra, stanno infatti rivoluzionando ogni giorno il modo di produrre e ricevere notizie. E forse proprio in questo sta la peculiarità del Festival del Giornalismo in corso a Perugia.

Proprio con la consapevolezza di un settore e di un mondo in continuo mutamento, che i lavori del Festival diventano oggetto di particolare interesse a livello mondiale. Di certo più che alle passerelle autocelebrative di certi personaggi più o meno noti, è soprattutto dai suoi dibattiti, dai workshop, dalle conferenze e dalle presentazioni dedicate ad ogni aspetto dell'informazione, che si attendono nuove indicazioni, linee strategiche per affrontare il futuro e per capire quale verso prenderà questa professione mutante.

Ieri, fra i tanti argomenti svolti, si è parlato di giornalismo partecipativo (in inglese *citizen journalism* o *open source journalism*). È di fatto il modo con cui si indica la nuova forma di comunicare che vede la "partecipazione attiva" dei lettori, grazie alla natura interattiva dei nuovi media e alla possibilità di collaborazione tra moltitudini offerta da Internet. Uno dei massimi protagonisti del giornalismo partecipativo è sicuramente Adam Baker, che tre anni fa ha fondato a Londra "Blottr", una realtà che in poco tempo è diventata il più grande sito europeo di *citizen journalism*, con più di 5mila collaboratori. Ieri Baker era a Perugia, insieme a Doree Shafir, che è invece uno degli esempi viventi del sogno ame-

ricano: l'anno scorso Jonah Peretti, cofondatore dell'*Huffington Post*, l'ha strappata al *Rollingstone.com* per farne una delle penne di punta della sua ultima creatura, "Buzzfeed", altro fenomeno del web basato sui post degli utenti.

Adesso Shafir è direttore esecutivo del sito. Ospiti al Festival del Giornalismo di Perugia hanno dimostrato di avere una qualità in comune, che molti editori pagherebbero a peso d'oro: la convinzione di sapere quello che vuole il pubblico e cosa serve per attrarlo, senza perdere in qualità e riducendo i costi.

«La nostra ambizione è che tutti sappiano quello che accade nel mondo», spiega Baker. Il sito, nato per

coprire le notizie della sola Londra, è cresciuto velocemente fino a raccogliere informazioni da tutte le parti del globo. E non è raro che batta sul tempo colossi come Bbc o Sky.

«Da due anni seguiamo le guerre - racconta - Ultimamente un video in cui l'esercito siriano torturava un prigioniero ha fatto il giro del mondo. Seguiamo anche le guerre minori, con storie che ci sembrano di interesse». A raccontarle, a postare video e foto, non sono giornalisti, ma gente comune, pagata a seconda delle visualizzazioni. «Grazie agli smartphone la qualità dei contributi è buona - aggiunge - Quanto all'attendibilità è necessario instaurare un rapporto di fiducia con l'autore. Poi

L'incontro alla Sala Raffaello dell'Hotel Bruffani (Foto di Martina Zaninelli) e nel riquadro Adam Baker (Foto di Paolo Visonò)

abbiamo sviluppato algoritmi che ci consentono di verificare contenuto e fonti, nell'80% dei casi. Ad esempio utilizziamo il gps per capire da dove viene la notizia o controlliamo che l'immagine sia genuina».

Oltreoceano "Buzzfeed" funziona invece come una piattaforma che seleziona i contenuti virali sul web, postati dagli utenti o realizzati dalla redazione. «Puntiamo sull'empatia con i nostri lettori - spiega Shafir - e contiamo molto sull'intelligenza emotiva, qualità che solo i migliori giornalisti hanno».

Poi entra in campo la statistica: ingegneri che studiano i flussi di notizie, il gradimento degli utenti per capire quali contenuti valorizzare, cosa e come scrivere. «Grazie a questo

abbiamo capito ad esempio che è falso che sul web bisogna scrivere pezzi corti - afferma - Pensate che abbiamo assunto un redattore proprio per pubblicare articoli lunghi, una storia alla settimana».

Il citizen journalism ha varcato anche le frontiere nazionali, ad esempio grazie a Faopage. «Il citizen journalism non è spazzatura perché è vicino alla notizia - sostiene il direttore Francesco Piccinini - Cerchiamo argomenti che gli altri non vanno a cercare, oppure storie lasciate per strada dagli altri media. Non serve scrivere per tutta la vita. Si può contribuire anche un mese e poi cambiare, tornando al proprio lavoro».

FESTIVAL DEL GIORNALISMO

L'esempio di Sourcefabric

«Prova a salvare la tua redazione con un click»

PERUGIA - "Salva la tua redazione con un click?": questa la sfida lanciata da Adam Thomas di Sourcefabric.

La risposta è probabilmente no, o forse non solo: il processo giornalistico è mutevole, non permette una soluzione unitaria. Tuttavia, le redazioni si trovano oggi a non competere più tra di loro ma con Internet, e forse allora un click potrebbe realmente servire: la loro caratteristica è infatti l'uso combinato di diversi software e strumenti che le rendono reti sociali in cui si collegano persone e si passano informazioni. Sourcefabric si rivela allora uno strumento chiave per il lavoro giornalistico moderno. Vincitore di un premio all'innovazione proprio qui a Perugia nell'ambito del Festival del Giornalismo del 2012, si tratta di uno dei più grandi progetti open source e senza fini di lucro per le notizie e i media, che si propone di incentivare un giornalismo di qualità tramite innovazioni tecniche gratuite.

Assegnato il premio "Walter Tobagi" ai nuovi reporter

Nella giuria anche la figlia Benedetta

PERUGIA - «È molto emozionante che il premio dedicato a mio padre coincida con il 25 aprile». Così Benedetta Tobagi, figlia di Walter, ha ricordato la figura del giornalista spolefino vittima del terrorismo rosso nel 1980, in occasione della consegna del premio a lui dedicato al Festival del Giornalismo di Perugia. Il riconoscimento, che nelle sette edizioni dell'evento ha preso ogni anno il nome di reporter assassinati, da Peppino Impastato a Giancarlo Siani, è stato consegnato a giovani autori di servizi video e articoli, selezionati da una giuria che comprendeva, oltre a Benedetta Tobagi, anche la fondatrice del Festival Arianna Ciccone, il conduttore di "Presadiretta" Riccardo Iacona e il direttore comunicazione Unicredit Maurizio Beretta. Questi i vincitori: sezione A - carta stampata - 1° premio a Chiara Baldi con l'articolo dal titolo "Stampa libera? Un'illusione se i giornalisti sono sfruttati e minacciati".

Menzione speciale a Bianca Senatore con "Raccontare il mondo del lavoro in generale o il mondo della professione giornalistica in particolare". Sezione B - video - 1° premio a Luigi Brindisi, Lucia Maffei, Benedetta

Da sinistra Benedetta Tobagi e al centro i vincitori del premio che porta il nome di suo padre ucciso dalle Br



Paparo Alexis, Vincenzo Scagliatini con "Una storia ancora da raccontare: Walter Tobagi". «Mio padre è morto a soli 33 anni - ha ricordato la Tobagi, membro del cda Rai -, era un giornalista giovane e ha dedicato molto del suo tempo ai suoi colleghi giovani. Si è occupato di problemi legati al lavoro ed al sindacato che cambia. Mi ha fatto piacere vedere che i ragazzi che hanno partecipato al concorso abbiano sentito questa connessione con il loro mondo».

«Quando ho cominciato io - ha aggiunto Iacona - c'erano più botteghe aperte. L'accesso alla professione

7 edizioni
Il riconoscimento ha preso ogni anno il nome di reporter assassinati

non era una chimera. Noi di "Presadiretta" abbiamo fatto outing, rivelando in una puntata che metà dei collaboratori del programma sono senza contratto o con contratti finti. E il datore di lavoro non è uno qualunque, è la Rai. Queste nuove forme di schiavitù non si giustificano solo con l'assenza di fondi, l'indebolimento delle garanzie e direttamente proporzionale all'abbassamento del livello democratico del paese. Noi abbiamo aperto una trattativa con l'azienda per tentare di porre rimedio a questa situazione. Non è poi accettabile il clima di complicità dei giornalisti che il posto ce l'hanno».